

L'Echa decide sul glifosato, tra veti nazionali e lobbying

da Parigi GIUSEPPE CORSENTINO

Avrebbe dovuto emettere il suo parere l'8 marzo scorso. Poi c'è stato un rinvio ad oggi, mercoledì 15 marzo. Ma è una «faccenda delicata» per dirla con il titolo di un romanzo del commissario Montalbano (tra l'altro andato in onda lunedì su Rai1). È quindi assai probabile, quasi certo anzi, che l'**Agenzia europea sui prodotti chimici** (*Echa*, *European Chemical Agency*) che ha sede ad Helsinki, in Finlandia e occupa più di cinquecento persone, tra tecnici ricercatori e burocrati, si pronuncerà definitivamente su uno dei dossier più controversi dell'agrochimica mondiale.

La questione è: il **glifosato**, il principio attivo del **Roundup**, l'erbicida più potente e più diffuso al mondo (ogni anno se ne consumano 800 mila tonnellate), vero e proprio «core business» della multinazionale americana **Monsanto**, è «sicuramente cancerogeno» come ha stabilito l'Oms, l'**Organizzazione mondiale della Sanità**, oppure «probabilmente cancerogeno» come ha deliberato, sulla base di studi ancora non resi pubblici, l'**Autorità europea per la sicurezza alimentare**, l'Efsa, che sta a Parma?

Su questa «nuance», su questa sfumatura grammaticale (probabilmente, sicuramente e così via con altri avverbi) si gioca, forse, il futuro della salute di milioni di consumatori e, di sicuro, il conto economico della multinazionale americana. È da almeno tre anni, infatti, che la politica, vale a dire il commissario europeo alla Salute, il lituano **Vytenis Andriukaitis** che prima di fare il politico faceva il cardiologo, non riesce a decidere che fare. Gli stati membri non si sono mai messi d'accordo (sconcertante il caso della Germania che ha dichiarato di non voler rispettare una qualsiasi delibera antiglifosato) e così hanno ributtato la palla all'Echa perché desse un suo parere. Solo che ora anche l'Echa si trova in gravissimo imbarazzo. E sapete perché? Perché, come hanno scritto una sessantina di Ong di tutta Europa in una pesantissima lettera indirizzata al direttore generale dell'agenzia, il belga **Gaert Dancet**, c'è un gran numero di ricercatori e di esperti del **Comitato valutazione rischi**, quello che dovrà dire se il glifosato è cancerogeno o meno, che in passato hanno lavorato per l'industria chimica, anzi si sono occupati proprio del dos-

sier glifosato, e quindi sono in palese conflitto d'interesse. «Come si fa a decidere in modo libero e indipendente sul glifosato quando in passato ci si è occupati di questo erbicida per l'industria chimica?», protesta **Franziska Achterberg**, responsabile del settore alimentazione di **Greenpeace** che ha consegnato personalmente la lettera al direttore dell'Echa chiedendo che venisse pubblicata sul sito dell'agenzia (cosa che non è stata fatta).

«L'Echa», aggiunge **Martin Pigeon**, ricercatore del Ceo, **Corporate european observatory**, un centro studi che si occupa di smascherare tutte le attività di lobbying attorno alla Commissione europea (da vedere il filmato **The Brussels Business** su YouTube), «deve essere assolutamente indipendente. Su un dossier così delicato non deve esserci il minimo sospetto».

E, invece, si apprende dalla lettera firmata da Greenpeace, **Testbiotech**, **Reseau environnement santé**, **Health&Environment Alliance** e da una sessantina di Ong come si diceva prima, che addirittura il presidente della Commissione valutazione rischi, l'irlandese **Timothy Bowner**, laurea in biologia marina, ha lavorato per anni per centri di ricerca (tra cui l'olandese **Tno**) legati all'industria chimica. E che il presidente del Comitato Stati membri (l'istanza più alta, dove sono siedono i rappresentanti dei 27 paesi dell'Unione), l'olandese **Watzel de Wolf**, biologo anche lui, dal 2010 all'Echa, per dieci anni ha lavorato per il centro ricerche della **Dupont** in Belgio e, prima, nei laboratori della **Procter&Gamble**.

«I nostri tecnici non arrivano dalla luna», si è difeso il direttore generale dell'agenzia, «è normale che abbiamo lavorato per l'industria chimica più o meno direttamente prima di arrivare qui all'Echa. Ma la loro onestà e la loro indipendenza sono a prova di qualsiasi conflitto d'interesse». Ma intanto, per evitare altre polemiche, a Helsinki hanno deciso di non decidere. Almeno per ora. E la Monsanto può continuare a produrre il suo micidiale erbicida.

@pippocorsentino

